

Sguardi Geografie

Due mostre, a Milano e Roma, celebrano nel centenario della nascita un **fotografo** che è stato tante cose. Il viaggio esplora la spinta documentaria, la manipolazione della terra, la fine della civiltà contadina, il dialogo con gli artisti, una finale visione rarefatta e onirica

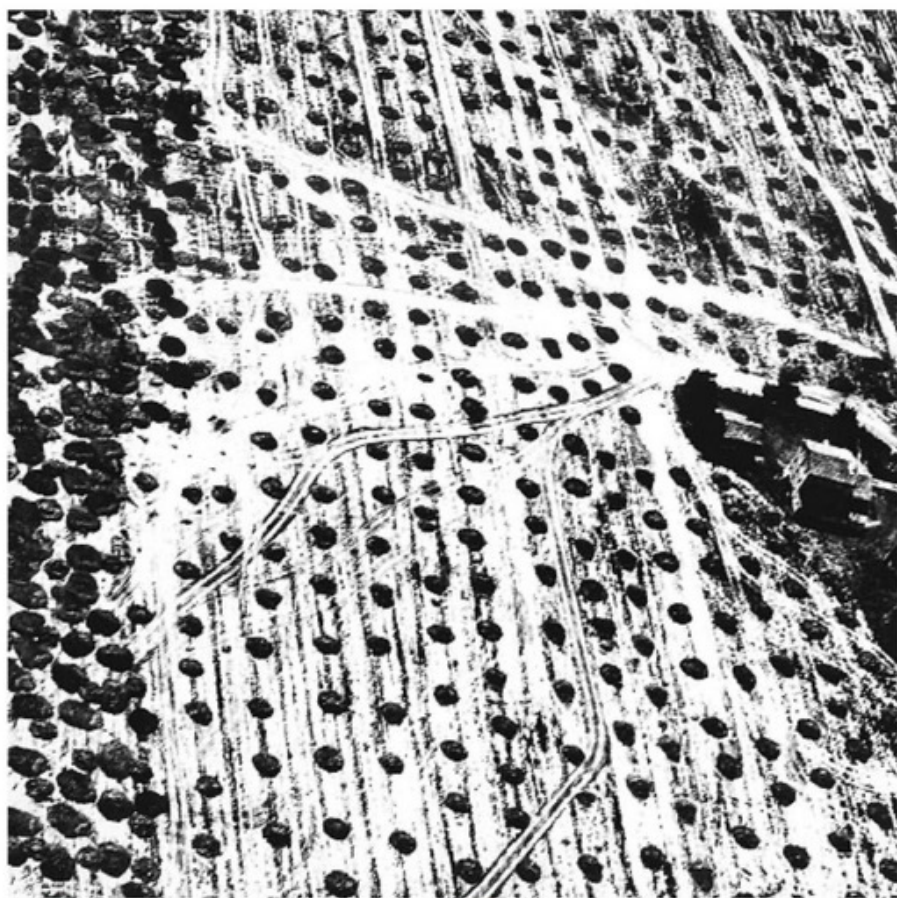
di ARTURO CARLO QUINTAVALLE

Le due grandi mostre di Mario Giacomelli aperte a Milano e a Roma narrano la storia di un fotografo vissuto in provincia, nelle Marche, che ha dialogato con figure determinanti nella storia della fotografia italiana ed europea e fu apprezzato anche da John Szarkowski, direttore del Department of Photography del Museum of Modern Art di New York. Percorrere gli spazi delle due mostre vuol dire essere investiti da una quantità imponente di immagini che, anche per chi conosce bene la storia del fotografo, sono in diversi casi del tutto nuove e questo, da subito, pone un problema: come organizzare il corpus, che ancora manca, delle fotografie dell'artista? Come ricostruire la sua storia? A queste domande rispondono i numerosi, partecipi, attenti interventi di Katuscia Biondi Giacomelli, nipote del fotografo, che per prima propone gli inizi di una ricostruzione storica delle diverse ricerche di Giacomelli.

A questo punto però è necessario ricordare alcuni dati tecnici che sono in realtà scelte di stile: Giacomelli è un raffinatissimo creatore di immagini, per lui la fotografia deve essere uno strumento duttile, sul quale si possa intervenire a livello di ripresa ma anche di stampa, in ogni fase della creazione. Giacomelli in fotografia usa rarissime volte il colore, che riserva alle sue pitture. Riprende su negativi di medio formato, il 6x9, che gli permette di ottenere un'immagine molto ricca e definita ma anche disponibile, in fase di stampa, a isolare particolari significativi. È qui, in camera oscura, che pesa la lezione di Man Ray, di Moholy Nagy e in genere dei grandi sperimentatori dell'immagine come anche Anton Giulio Bragaglia.

Nel volume che accompagna le mostre Katuscia Biondi Giacomelli e Marco Andreani propongono una riflessione sul negativo di Giacomelli, ad esempio nel caso della lunga, sofferta indagine sul ricoverato nell'ospizio di Senigallia dal titolo *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi* (1966-1968), ricerca fra le più note di Giacomelli ma mai finora analizzata storicamente.

Gli scatti più antichi sono caratterizzati da campi larghi, poi progressivamente ridotti fino a isolare durissimi dettagli. Non si tratta soltanto dell'uso del lampo al magnesio che accentua i contrasti, elimina i grigi; c'è anche la scelta di una carta a forte contrasto per scendere i neri e i bianchi. Giacomelli isola, in alcuni negativi, particolari che, stampati, mostrano i dettagli violenti di un mondo di reietti. Me lo confermò in un'intervista del 1980 lo stesso fotografo: «Di tutte le cose che ho fatto penso che questa sia la ricerca più interessante. Ho provato più emozioni in contatto con questo ambiente che in tutte le altre messe insieme... sono andato lì per un anno, lì nell'ospizio per anziani di Senigallia, per ambientarmi, per capire. Ho imparato molte cose». Sulle sue fotografie precisò: «Queste foto sono più realistiche anche nella tecnica, ho scelto un modo diverso di stampa, c'è un taglio essenziale che trovi anche nelle altre immagini, semplicemente queste foto sono più vere delle altre. Più che quello che avevo davanti agli occhi, volevo rendere quello che avevo dentro di me, quello



Il poeta e il pittore Tutti i paesaggi di Mario Giacomelli

che nasceva dentro a mano a mano che mi ambientavo in queste cose, questa paura di invecchiare, non di morire, ma anche questo disgusto per il prezzo con cui viene pagata una vita».

Un altro tema importante nelle due mostre di Milano e di Roma è il rapporto di Giacomelli con il colore o, meglio, il peso che la ricerca di Giacomelli pittore assume per farci comprendere la novità di «scrittura» di molte sue fotografie in bianco e nero. Alcune foto di Giacomelli rivelano il dialogo con la pittura e sono una serie di nature morte di bottiglie e di frutti posate su un panno bianco che sporge dal tavolo.

Nel volume che accompagna le due rassegne interviene sul problema del colore Irene Caravita. Le immagini che pubblica mostrano un dialogo del fotografo con gli artisti astratti del Gruppo degli Otto (1952-1954) di Lionello Venturi, Morlotti ma anche Birolli, Vedova e Mattia Moreni ma, soprattutto, quei dipinti informali sono nel segno di Soutine, di Antoni Tàpies e di Alberto Burri del periodo dei *Sacchi*.

Un dipinto del 1975 dal titolo *Omaggio al maestro*, fatto di ritagli di tessuti com-

posti come un quadro astratto, è intrigante; ma per chi è questo «omaggio», per quale maestro? La struttura del collage di stoffe è quella dei dipinti di Piet Mondrian ma l'omaggio è a Burri che dall'astrazione di Mondrian e di De Stijl parte per le sue creazioni, dai sacchi alle plastiche.

Per capire il senso e la novità dei paesaggi caratterizzati da duri contrasti di neri e di bianchi e dalla scelta di tagliare i cieli e di scavare soltanto disegni di terra bisogna intendere la scelta di Giacomelli. Una scelta di linguaggio. «Io adopero sempre carta extravigorosa... una carta che con la mano, portando un po' di calore, si possa correggere in stampa, mentre con le altre non ci si riesce. Vorrei che i bianchi non fossero mangiati e che i neri non fossero chiusi, che si possa leggere nel nero come nel bianco, però allo stesso modo rifiuto certe carte che metti nell'acido e vengono fuori subito e non si muovono più, mentre con altre si riesce a stampare meglio, ripeto, perché si riesce a controllare la stampa, almeno per quello che voglio fare io».

Riporto questo passo perché ci fa capire come lavora Giacomelli: toccare una carta con le dita calde vuol dire sviluppare di più la zona toccata, vuol dire farci capire che Giacomelli segue in stampa

ogni momento dello sviluppo pronto a intervenire su ogni parte del foglio da sviluppare.

Torniamo al paesaggio: sappiamo che Giacomelli fin dalle prime riprese negli anni Cinquanta considera il paesaggio un luogo sul quale intervenire direttamente, nel quale creare percorsi, disegnare limiti e se queste scritture di terra non sono adeguate, non appaiono complete, proporzionate, come un dipinto astratto di De Stijl, Giacomelli interviene e fa arare una zona, fa descrivere all'aratro certe curve, infittire o diradare i solchi. Il paesaggio per Giacomelli è il segno perenne di un ritorno alla terra che è insieme madre. Seguiamo ancora quello che dice: «Il paesaggio normalmente è già costruito, sono io che scelgo quello, come composizione, che mi si adatta di più. Quelle volte che non sono riuscito a trovare il paesaggio che volevo, l'ho creato da me, c'è il mio intervento; e questi interventi ci sono già dal 1955». Trovare il paesaggio, modificarlo fino a quando non corrisponde al proprio desiderio, vuol dire stabilire un dialogo con il naturale che segna profondamente l'esistenza dell'artista mentre assiste a un paesaggio

L'esposizione di Milano

Mario Giacomelli. Il fotografo e il poeta è a Palazzo Reale fino al 7 settembre, a cura di Bartolomeo Pietromarchi e Katuscia Biondi Giacomelli. Nel primo centenario dalla nascita di Mario Giacomelli.

Palazzo Reale ospita una retrospettiva, con oltre 300 opere fotografiche originali, documenti e materiali d'archivio. In un percorso narrativo costruito su grandi capitoli cronologici, che si snodano attraverso le serie fotografiche ispirate alle letture dei grandi poeti, la mostra celebra il tema cardine di una fotografia come racconto, strutturato con il linguaggio dell'inconscio.

L'esposizione di Roma

Mario Giacomelli. Il fotografo e l'artista è al Palazzo delle Esposizioni fino al 3 agosto. Il progetto espositivo — anche questo curato da Bartolomeo Pietromarchi e Katuscia Biondi Giacomelli — propone una vasta selezione dell'intera opera fotografica del maestro (anche qui circa 300 stampe originali, molte inedite e mai esposte), sottolineandone la straordinaria capacità di attraversare e contaminare diverse discipline artistiche. I due percorsi espositivi — di Milano e Roma — si completano a vicenda. Con questa inedita collaborazione si intende documentare e rileggere criticamente l'intero percorso umano e artistico di uno dei più grandi fotografi del nostro tempo

Le patatine marchigiane

Le serie *Preso di coscienza sulla natura e Metamorfosi della terra*; i pretini di *Io non ho mani che mi accarezzino il volto*; uno scatto da *Per Poesie*. «Patatas Giacomelli» è l'edizione speciale delle patatine Patatas Nana



(patatasnana.com) che ha portato le fotografie di Giacomelli direttamente sulle confezioni delle patatine (€ 2,50 per la confezione da 50 grammi; € 4,80 per quella da 140 grammi; € 4,50 per la scatola dei «Fiammiferi»), unendo di fatto due eccellenze marchigiane, Patatas

Nana e Giacomelli (anzi tre, visto che gli scatti sono stati scelti dallo chef Michele Gilebbi, anche lui di base a Senigallia). Un'edizione limitata, realizzata con l'Archivio Mario Giacomelli, disponibile «solo» per il 2025, nell'anno del centenario del fotografo.



epocale dalla metà degli anni Cinquanta: il tramonto della famiglia patriarcale e del rapporto dell'uomo con la terra, l'abbandono della terra da parte dei giovani, la fine di una civiltà. Ogni componente del paesaggio è corpo umano e così, in un altro importante lavoro, Giacomelli legge, nei tronchi tagliati degli alberi, volti che sono apparizioni, presenze umane che sono la sua stessa storia, quella della madre che a trent'anni rimane vedova con tre figli da mantenere, il più grande proprio Mario. Una poesia del fotografo datata agli anni Cinquanta dal titolo *Mia madre* spiega questo senso panico della natura e della fine. «Sono qui nella tua stanza/ mamma, / faccio piano, / sei stanca, / ti copro un poco, / Sono umidi i tuoi occhi / che di giorno sorridono e la notte si riempiono di lacrime. / Come è bianco il tuo viso, / la tua bocca tace quel che sente il cuore, / Capelli grigi! / E il dolore intagliato anche nelle lenzuola».



Analizzando gli esordi di Giacomelli, Katiuscia Biondi mette a fuoco i rapporti del fotografo con Giuseppe Cavalli e l'Associazione fotografica Misa, fondata nel 1953. La fotografia è «arte pura» nel segno di Benedetto Croce o è altro? Luigi Crocenzi, che aveva già collaborato con Elio Vittorini e con la rivista «Il Politecnico» e che ha dato prova di sé con documenti di forte valenza civile, concepisce la fotografia come impegnato racconto e scrive la sceneggiatura di *Caroline Branson*, una poesia dell'*Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters, una sceneggiatura che Giacomelli vuole illustrare con le fotografie.

L'impegno è difficile e quando il fotografo decide di proporre altre immagini per *A Silvia* di Giacomo Leopardi ecco che due modelli si scontrano, prima il fotografo sceglie un racconto più descrittivo dei luoghi, poi inventa un nuovo, indipendente racconto. Le foto di Giacomelli, scrive Bartolomeo Pietromarchi, «negli anni Ottanta e Novanta segnano un deciso cambiamento di approccio, sul piano formale e su quello concettuale. In queste ultime, infatti, la spinta documentaria cede il passo a una visione del

Ancona Il dialogo tra il fotografo e l'illustratore



Il bambino con il maglione rosso scruta i campi arati dall'obiettivo

di FABRIZIO VILLA

Un racconto per immagini unisce due artisti marchigiani nel nome della memoria, della poesia e del territorio. Nel centenario della nascita di Mario Giacomelli, Fabriano (Ancona) gli rende omaggio con *Passaggi*. Mario Giacomelli/Simone Massi, fino al 19 ottobre negli spazi rigenerati di Zona Conce, ex area industriale oggi polo culturale nel cuore della città.

Curata da Gianluigi Colin e da Galliano Crinella, l'esposizione mette a confronto due linguaggi diversi ma profondamente affini: la fotografia poetica e contrastata di Giacomelli e i disegni visionari di Massi, illustratore e autore. Trentacinque scatti di Giacomelli,

da serie come *Scanno*, *La buona terra* e *Io non ho mani che mi accarezzino il volto*, s'intrecciano con 35 disegni a pastello e grafite di Massi, in un percorso che — dicono i curatori — evoca «un giardino dei sentieri che si biforciano».

Tra i lavori spicca *Storie di terra* (1959-1969; qui sotto), dove i campi arati diventano scritture interiori, incise nella pelle del mondo. In dialogo con Giacomelli, *Mare* (2019; sopra) di Massi, mostra un uomo e un bambino affacciati sull'orizzonte. Il tocco rosso sul maglione del bambino rompe il bianco e nero e dona al disegno una vibrazione emotiva. Due visioni, due tecniche, due epoche che si incontrano per restituire alla terra la sua anima e al tempo il valore del ricordo.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I progetti in corso a Palazzo Reale e al Palazzo delle Esposizioni si completano a vicenda per proporre una documentazione e una rilettura critica dell'intero percorso umano e del corpus artistico di uno dei grandi protagonisti culturali del nostro tempo

mondo più rarefatta e discontinua... È il momento in cui la fotografia di Giacomelli si fa sempre più libera dai vincoli del contesto, sempre più sospesa in una dimensione onirica e simbolica».

Qui si impone un'ulteriore riflessione, perché si propone come un'indagine sul sogno, ma un sogno di angoscia, l'intrigante mostra *Passaggi* a Fabriano che mette a confronto alcune decine di immagini di Giacomelli con quelle di Simone Massi. Da una parte Giacomelli con le foto di Scanno, in Abruzzo, quelle dei seminaristi, i paesaggi feriti dai neri e dai bianchi della stampa a forte contrasto; dall'altra gli impressionanti disegni di Simone Massi, graffiti, scavi, figure sospese che guardano in macchina come personaggi dell'espressionismo tedesco, come eroi di Grosz o di Heartfield piuttosto che di Erich Heckel. Insomma un confronto tesissimo, di grande impatto, scelto da Gianluigi Colin e, se si vuole, una rilettura «in nero» proprio delle creazioni di Giacomelli.



Torniamo infine alle due mostre di Milano e Roma e all'imponente volume che le accompagna. Nel testo si catalogano e riproducono circa 600 opere più molte altre come immagini di confronto, una parte significativa delle quali finora sconosciute o quasi mai esposte.

Che cosa serve allora a Giacomelli adesso? Un catalogo generale delle fotografie, quanto meno di quelle in raccolte pubbliche, per ricostruire le ricerche del fotografo, le prime versioni, le seconde versioni di uno stesso tema, e, ancora, per analizzare le stampe che il fotografo conservava in una scatola a parte, per collegarle a un testo poetico o a una nuova ricerca. Come a dire i mattoni pronti, i sintagmi organizzati per nuove significative narrazioni.

Un problema complesso sarà ricostruire storicamente i tempi del paesaggio perché, dalla metà degli anni Cinquanta, Giacomelli lo ha fotografato fino al 1999 con stratificazioni di senso e differenze che si devono avvertire. Per un artista come Giacomelli attento alla letteratura, alla poesia, ma soprattutto alla pittura, pensare di proporre mostre senza pitture o disegni è oggi insostenibile: si tratta, per fotografia e pittura, di strade parallele spesso intrecciate soprattutto negli anni Sessanta.

Pensare poi che un fotografo che costruisce racconti in sequenza non abbia avuto una cultura cinematografica è difficile da sostenere e lo stesso Crocenzi, per fare un solo nome, deve aver tenuto informato l'artista che, comunque, vuole sempre andare oltre il realismo di Rosellini e Visconti. Ma da dove viene il discorso del montaggio delle fotografie in dialogo con il testo letterario che suggeriva Crocenzi se non dalle ricerche sul montaggio di Eisenstein e di Pudovkin? «Attraverso le foto di terra — scrive Giacomelli — io tento di togliere alla natura quella vita che le è stata data non so da Chi e distrutta dal passaggio dell'uomo, per ridarle vita nuova, per ricrearla secondo la mia visione del mondo. La natura è lo specchio entro cui io mi rifletto, perché salvando questa terra dalla tristezza della devastazione, voglio salvare me stesso dalla tristezza che ho dentro». Ecco il consapevole epiciclo di un grande intellettuale.

i



Il protagonista
Mario Giacomelli (qui sopra) è nato a Senigallia, in provincia di Ancona, il 1° agosto 1925, esattamente un secolo fa. Nella stessa città è morto il 25 novembre 2000 (venticinque anni fa)

Il volume
In occasione delle mostre Silvana Editoriale pubblica un volume di saggi e di immagini dal titolo *Mario Giacomelli. Opere 1954-2000* (a cura dell'Archivio Mario Giacomelli, pp. 408, € 52)

Le immagini
In queste pagine, due scatti di Mario Giacomelli. Sopra: *Preso di coscienza sulla natura* (1980, particolare), al Palazzo delle Esposizioni di Roma per Mario Giacomelli. Il fotografo e l'artista. Nella pagina accanto: *Infinito* (1986-1988, particolare), al Palazzo Reale di Milano per Mario Giacomelli. Il fotografo e il poeta (per tutte le immagini © Archivio Mario Giacomelli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA